

Da politiche di reddito minimo a sistemi integrati nel contrasto alla povertà? Un'analisi di dieci paesi europei

Massimo Baldini, Gianluca Busilacchi e Giovanni Gallo*

RPS

L'articolo presenta una comparazione delle politiche di reddito minimo in alcuni paesi europei focalizzandosi sulle differenze nell'accesso, sui livelli di condizionalità previsti, sulla generosità e sulle innovazioni introdotte negli ultimi anni, in particolare nel passaggio da singole misure di reddito minimo a sistemi integrati di vari trasferimenti monetari. La tesi sostenuta è che nel contrasto alla povertà si stia passando a misure di reddito minimo fortemente condizionate, ma sempre più integrate a strumenti di altra natura. Con l'ausilio dei dati

Eu-Silc è stato valutato in che modo i sistemi di trasferimento hanno reagito alla crisi economica, mettendo in luce le differenze esistenti tra alcuni paesi europei in termini di composizione della spesa e di efficacia nel contrasto alla povertà. I risultati mostrano grandi differenze tra i diversi paesi, sia dal punto di vista strutturale sia come risposta agli effetti prodotti dalla crisi. Ciò che emerge, in generale, è il ruolo marginale assunto dai trasferimenti finalizzati al contrasto della povertà e dell'esclusione sociale in senso stretto, da cui l'importanza di una visione allargata a un insieme più ampio di trasferimenti.

1. Introduzione

Le politiche di reddito minimo (Rm) hanno iniziato a diffondersi in Europa fin dal secondo dopoguerra, quando, durante le riforme beveridiane del welfare state inglese, venne introdotta la National Assistance (1948). Da quel momento gli altri paesi europei, con rarissime eccezioni, hanno seguito l'esempio inglese dotandosi di misure di universalismo selettivo per le persone in povertà, consistenti in un trasfe-

* Pur essendo questo articolo frutto del lavoro congiunto degli autori, la sezione 2 è stata curata da Gianluca Busilacchi e la sezione 3 da Massimo Baldini e da Giovanni Gallo. Introduzione e conclusioni sono attribuibili congiuntamente agli autori.

rimento monetario per tutti quei nuclei familiari che, in seguito a una prova dei mezzi, dimostravano di trovarsi sotto un determinato livello di reddito. Nel corso dei decenni l'evoluzione delle condizioni sociali ha prodotto alcune trasformazioni in queste politiche, la più rilevante delle quali è stata, in seguito alla disoccupazione di massa degli anni settanta, l'affiancamento del trasferimento monetario a misure di inserimento attivo del beneficiario: nascevano così i «Rm di inserimento» o Rmi, che rappresentano la più recente «generazione» di politiche di Rm (Ayala, 2000).

Allo stesso tempo va notato che le politiche di Rm sono inserite, in ogni paese, in diversi contesti di politiche di mantenimento del reddito e, più in generale, in diversi scenari di welfare state. Da molti decenni ad esempio in alcuni paesi politiche di universalismo selettivo poco generose sono affiancate da misure categoriali, così da determinare un quadro di contrasto alla povertà soddisfacente sul piano dell'efficacia (Cantillon e Vandenbroucke, 2014). Più recentemente, invece, si stanno verificando casi in cui le politiche di Rm sono inserite all'interno di schemi di ammortizzatori sociali di cui costituiscono il livello «base» o addirittura di schemi integrati di detrazioni fiscali e di crediti di imposta per poveri, come avviene ad esempio in Gran Bretagna, dove l'Universal Credit rappresenta la massima integrazione tra una tradizionale misura di Rm, l'indennità assistenziale di disoccupazione e le politiche di sostegno al reddito dei *working poors* (Toso, 2016). In sostanza potremmo chiederci se si stia prefigurando una trasformazione delle politiche di reddito minimo verso *sistemi integrati di reddito minimo* in cui varie misure, nate con scopi e natura differenti, vengono coordinate tra loro per garantire in modo più efficace la tutela del reddito delle persone meno abbienti.

Per tentare di rispondere a questo interrogativo analizzeremo le tendenze attuali delle politiche di reddito minimo, la loro capacità di integrazione con altre misure di mantenimento del reddito e l'efficacia complessiva nel contrastare la povertà in dieci Stati europei: la scelta è motivata da ragioni metodologiche sia di natura funzionale che sostanziale. Sul piano funzionale si tratta di nazioni rispetto alle quali le basi dati consentono una piena comparabilità: sul piano sostanziale è stato scelto un gruppo di paesi in cui le misure di Rm esistono da tempo in modo strutturato a fianco di altre misure categoriali (Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi e Svezia), paesi in cui la loro storia è più recente (Francia, Spagna e Portogallo) e i due paesi «ritardatari» (l'Italia e la Grecia). Ci è parso interessante inserire anche uno Stato

dell'Europa dell'Est (la Polonia) in cui la soglia di povertà non è così bassa ma confrontabile con alcuni Stati sud-europei.

La sezione 2, dopo aver illustrato l'evoluzione storica delle politiche di Rm, mira a evidenziare le importanti differenze ancora oggi esistenti nella condizionalità e nella generosità dei vari interventi di Rm e la loro capacità di integrarsi con altre misure di sostegno al reddito dei poveri, che influiscono in modo significativo nel determinare la diversa efficacia complessiva di questi strumenti (Immervoll, 2010). La sezione 3 è invece dedicata a comprendere come la spesa e l'efficacia complessiva delle politiche di mantenimento del reddito siano mutate nel tempo: come è cambiata in particolare negli anni della crisi economica la composizione della spesa in trasferimenti sociali e l'efficacia di questi ultimi nel contrasto della povertà? Per rispondere a questa domanda, tramite un'analisi dei dati Eu-Silc (European Union Statistics on Income and Living Conditions), metteremo a confronto le caratteristiche strutturali e i cambiamenti registrati nel sistema dei trasferimenti sociali dei paesi europei in esame. La sezione 4 conclude, riepilogando le trasformazioni in atto nei dieci paesi considerati sia sul piano istituzionale che su quello dell'efficacia nel contrasto alla povertà.

RPS

Massimo Baldini, Gianluca Busiachi e Giovanni Gallo

2. Sistemi di reddito minimo a confronto

In tutti i ventotto paesi dell'Unione europea sono oggi presenti misure che possiamo definire come politiche di contrasto alla povertà, tramite la garanzia di un Rm per chi versa in condizioni di particolare bisogno. Grecia e Italia hanno da poco recuperato lo storico gap, introducendo nel corso degli ultimi due anni trasferimenti rivolti a tutti coloro che si trovano sotto una certa soglia di reddito.

Tra le varie misure di Rm esistono molti tratti in comune, ma anche alcune importanti differenze, a partire naturalmente dalla più significativa, la generosità della misura, che, vista la natura differenziale di tutte le politiche di Rm – il cui importo non è fisso, ma in tutti i paesi è pari alla differenza tra una determinata soglia e il reddito del beneficiario –, ne determina anche l'estensione della platea dei beneficiari.

Per prima cosa si analizzerà l'evoluzione delle politiche di Rm in modo da poter individuare le principali tendenze che storicamente hanno determinato il contesto politico in cui le misure si sono sviluppate ed evolute cercando di comprendere perché oggi può avere sen-

so parlare di «sistemi di Rm» e che cosa si intende con questo termine per concentrarci successivamente sull'analisi comparativa delle misure nei dieci paesi.

2.1 *Da politiche di Rm a sistemi di Rm? La storia di un cambiamento*

Le politiche di Rm hanno iniziato a diffondersi in Europa a partire dal secondo dopoguerra in seguito alle riforme impresse da Beveridge al welfare state, che fino a quel momento era costituito esclusivamente da politiche di assicurazione sociale. Le riforme beveridgiane, che miravano a sconfiggere tra le altre cose anche la povertà, consentirono infatti l'introduzione, prima in Gran Bretagna e poi, sull'esempio inglese, nel resto del continente, di strumenti di assistenza e di sicurezza sociale.

È per l'appunto inglese la prima politica di reddito minimo, la *National Assistance* (1948), a cui seguirono il *Socialhja* svedese (1956), il *Sozialhilfe* tedesco (1961), il *Sociale Bijstand* olandese (1963) e poi via via tutti gli altri (Ferrera, 2006). In questa prima fase l'intento delle misure era quello di fornire una protezione di ultima istanza per tutti coloro che si trovavano in condizioni di povertà estrema e, a causa della scarsa anzianità contributiva, erano esclusi dalle politiche di sostegno al reddito di tipo bismarckiano, di natura previdenziale. In questa fase, oltre a misure di universalismo selettivo come il Rm, iniziano a diffondersi in tutti i paesi europei anche minimi categoriali di natura assistenziale, prevalentemente rivolti ad anziani e a disabili, che solitamente ricevono trasferimenti più generosi rispetto a quelli del Rm, per il fatto che si rivolgono a soggetti inabili al lavoro.

Negli anni settanta l'avvento della disoccupazione di massa e il conseguente impoverimento di molti cittadini spinge alcuni paesi che non si erano ancora dotati di strumenti di contrasto alla povertà a intervenire con misure di reddito garantito: è dunque la volta della Finlandia (1971), del Belgio (1973), della Danimarca (1974) e dell'Irlanda (1975). In questi casi, pur intervenendo alcuni decenni dopo i paesi apripista, le politiche di Rm non presentano significative differenze rispetto alla fase precedente.

Bisognerà aspettare la fine degli anni ottanta per trovare un mutamento sostanziale in queste misure. La «terza ondata» delle politiche di Rm (Busilacchi, 2013), di cui è stato pioniere il *Revenu minimum d'insertion* francese (1988), è infatti caratterizzata dall'introduzione, a fianco del trasferimento economico, di misure di inserimento sociale e la-

vorativo del beneficiario volte a contrastare l'esclusione sociale, oltre che la povertà economica.

L'accompagnamento di misure di inserimento all'erogazione del sussidio è un vero punto di svolta nella storia delle politiche di Rm europee: da questo momento infatti non solo i paesi che ancora non avevano introdotto strumenti di universalismo selettivo seguiranno il modello francese, ma via via anche in tutti i casi in cui vi era già stato un intervento legislativo in materia saranno apportate correzioni e integrazioni volte a non caratterizzare il Rm dal solo intervento «passivo» di natura economica.

Questo fenomeno si accentua con il passare del tempo a causa del diffondersi, sul piano politico e culturale, della logica dell'attivazione dei beneficiari e del welfare attivo come strumento per contrastare da un lato la dipendenza dal welfare dei beneficiari, rafforzando gli strumenti e le capacità degli esclusi di reinserirsi sul versante sociale e occupazionale, e dall'altro per contenere la spesa sociale (Esping-Andersen, 2002).

Tra i ventotto paesi membri dell'Ue gli ultimi a essersi dotati di uno strumento di universalismo selettivo sono stati la Grecia e l'Italia. La Grecia ha introdotto nel febbraio 2017 un reddito minimo su scala nazionale, con importi molto limitati, dopo che due diverse sperimentazioni di Rm si erano succedute a partire dal 2014 (Matsaganis, 2017). L'Italia negli ultimi anni ha lavorato per step successivi al rafforzamento di una misura di contrasto alla povertà (Granaglia e Bolzoni, 2016), trasformando dapprima la «Carta acquisti sperimentale» nel Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) e infine il Sia nel Reddito di inclusione (Rei), entrato in vigore il 1° dicembre 2017. Nei suoi primi sei mesi di vita il Rei ha avuto ancora natura categoriale. Dal luglio 2018 è diventato una misura di universalismo selettivo, anche se non sono state ancora previste le coperture finanziarie adeguate, lasciando qualche dubbio sulle concrete possibilità di estensione universalistica delle misure. Quanto infine ai paesi entrati più di recente nell'Unione, in particolare quelli maggiormente poveri, essi rappresentano un caso abbastanza specifico data la bassa natura dell'importo, la recente introduzione di queste politiche, che quindi sono ancora in una fase di rodaggio, e la loro scarsa efficacia, tanto da poterle definire forme «primitive» di Rm.

È importante sottolineare che negli ultimissimi tempi è emersa un'innovazione nelle politiche di reddito minimo che potrebbe far pensare a una «quarta fase»: si sta assistendo, in recenti interventi legislativi, al passaggio da singole politiche di Rm a veri e propri *sistemi di reddito mi-*

nimo. Cosa intendiamo con questa espressione? In alcuni paesi le tradizionali politiche di reddito minimo, nate come misure fondamentalmente passive, hanno prima subito, durante gli anni novanta, sulla scorta del caso francese, una trasformazione, con la previsione di strumenti di inserimento socio-lavorativo dei beneficiari, e poi ulteriormente rafforzato la loro natura «attiva» durante il diffondersi delle politiche di attivazione nella prima decade del XXI secolo, fino a diventare dei veri e propri strumenti di «quasi *workfare*», laddove le sanzioni previste per chi non partecipava attivamente alle misure di inserimento comportavano la sospensione della misura stessa. L'accentuazione del dualismo diritto-dovere si è affiancata d'altro canto a un irrigidimento della condizionalità delle misure stesse. Oggi in alcuni paesi tale evoluzione si è completata trasformando il Rm di fatto in una misura prevalentemente indirizzata ai poveri abili al lavoro e tesa alla loro attivazione, combinandola con altri minimi categoriali rivolti a coloro che, per età o per disabilità, non sono in grado di lavorare. In realtà, come già ricordato in apertura, in molti paesi misure categoriali di reddito minimo hanno da sempre affiancato strumenti di universalismo selettivo come il Rm: ciò che però sembra ora avvenire è una crescente integrazione tra le politiche di reddito minimo e altre misure, nate anche con scopi differenti, che sembrano prefigurare una sorta di sistema integrato di politiche di reddito minimo, a cui è demandata complessivamente l'efficacia nel contrasto alla povertà.

Un caso esemplare da questo punto di vista è quello inglese, in cui il tradizionale *Income Support* è stato affiancato negli anni novanta dalla *Jobseeker's Allowance*, una misura fortemente orientata all'inserimento lavorativo dei beneficiari e poi da altre misure categoriali e persino, negli ultimi anni, da un sistema di detrazioni fiscali per i *working poor*. Questo «sistema di reddito minimo» inglese è stato talmente integrato che a fine 2018 tutti i singoli interventi verranno accorpati in un'unica misura, l'*Universal Credit*. Ecco perché oggi più che di politiche di reddito minimo sembrerebbe aver senso parlare di un sistema di reddito minimo composto da varie politiche per sostenere le entrate dei meno abbienti. Prima di tentare di rispondere a tale interrogativo, analizzando i dati sull'efficacia delle politiche contro la povertà e di altri strumenti di mantenimento del reddito, vediamo ora nel dettaglio quali sono i casi più innovativi e quelli in cui questo ulteriore passaggio non è avvenuto.

2.2 *Analisi comparata dei dieci casi di Rm*

Per analizzare in modo comparato le varie politiche di Rm dei dieci paesi considerati, e per poter comprendere se stia avvenendo sempre più una trasformazione della loro natura, tale da consentirne una integrazione «armonizzata» con altre politiche categoriali, ci si soffermerà dapprima sulla condizionalità richiesta per l'accesso alla misura per esaminare successivamente la generosità complessiva degli strumenti e infine concludere cercando di verificare se sia possibile suddividere i paesi analizzati in clusters.

Le misure di Rm sono strumenti di universalismo selettivo; dunque, per poter parlare a pieno titolo di Rm la condizionalità della misura non dovrebbe limitare l'accesso a specifiche categorie ed escluderne altre. In tutti i paesi in cui è presente un Rm, però, esistono alcuni requisiti di accesso di natura socio-anagrafica legati all'età e alla necessità eventuale di essere residenti o cittadini di quel paese, condizioni legate al soddisfacimento degli impegni previsti dal progetto di inserimento e ad altri aspetti di natura economica.

Trattiamo brevemente le prime due categorie per poi concentrarci con più attenzione sull'ultima.

Anzitutto va chiarito che quasi ovunque le misure di Rm sono rivolte a tutta la famiglia, ma l'accesso è individuale, quindi le condizioni riguardano le caratteristiche del beneficiario che presenta la domanda e che firmerà il progetto di inserimento.

Sul piano delle condizioni socio-anagrafiche che determinano l'accesso agli strumenti di reddito minimo ormai quasi tutti i paesi tendono a condizionare la misura al limite anagrafico dei diciotto anni di età e alla residenza nel paese; in alcuni casi, come per il Rei italiano, è previsto espressamente il numero minimo di mesi di residenza (ovvero 24). Tutte le misure di Rm cessano al raggiungimento dei 65 anni di età, quando si passa alle misure categoriali per anziani poveri (pensione sociale). Da questo punto di vista l'integrazione armonica tra Rm e redditi minimi riservati agli anziani è massima, ma del resto è sempre esistita, almeno in quei paesi in cui è presente una misura assistenziale per tutti gli over 65 poveri, mentre l'armonizzazione non è garantita nei paesi che prevedono solo l'integrazione al minimo delle pensioni, che esclude chi non ha mai lavorato (Marx e Nelson, 2012; Busilacchi, 2013).

Eccezioni alla condizione della residenza sono il caso inglese, in cui addirittura basta vivere nel paese, e quello svedese, in cui è sufficiente

RPS

Massimo Baldini, Gianluca Busilacchi e Giovanni Gallo

il diritto di soggiorno. Una maggiore rigidità si verifica nel caso olandese, in cui i beneficiari sono tenuti anche a parlare la lingua e se non la conoscono devono acquisire brevemente tale competenza: la ragione sta nel fatto che si ritiene impossibile favorire un inserimento occupazionale per chi non ha tale capacità. In Germania, invece, sebbene la misura di Rm (rivolta ai disoccupati abili al lavoro) contempli la sola residenza come condizione, gli altri minimi categoriali richiedono invece il requisito della nazionalità: in questo senso, ad esempio, l'armonizzazione tra misura universalistica e minimi categoriali è scarsa, perché prevede condizionalità differenziate.

Per quanto riguarda invece le eccezioni al limite della maggiore età, in Germania l'accesso avviene già a 15 anni (quando termina l'obbligo scolastico), mentre in Francia è portato a 25 (di meno solo se si è *care-givers* di minore). Anche nelle *Rentas minimas autonomicas* spagnole solitamente il limite è di 25 anni (ma l'indennità di disoccupazione nazionale assistenziale parte dai 16). Infine, due paesi non indicano espressamente la soglia anagrafica di accesso: si tratta della Svezia e dell'Italia, ma di fatto l'età in cui si inizia a percepire la misura è 18 anni, perché prima si è a carico della famiglia.

A proposito delle condizioni legate all'impegno per il progetto di reinserimento, in realtà non si può parlare di vera condizionalità *ex ante*: tutte le misure prevedono, con termini e norme diversi, che sia dovere del beneficiario impegnarsi a rispettare il progetto personalizzato (in molti casi esteso alla famiglia, come in Italia, in Polonia, in Germania e in Portogallo) per uscire dalla condizione di bisogno. Nella maggior parte dei casi si prevede la registrazione al collocamento, l'impossibilità di rifiutare i lavori offerti (anche per il partner, nel caso olandese) e il prendere parte alle attività formative e di attivazione previste per sé e per i familiari; in qualche caso sono pensate sanzioni per chi non rispetta questi doveri, fino alla sospensione della misura. È interessante notare come nel caso svedese si faccia particolare attenzione alla «valutazione della capacità della persona di supportare se stessa», in molti casi le singole parole indicate nelle norme sono già indicative dell'approccio e della visione politica alla base di misure solo in apparenza molto simili tra loro. In generale però, al di là di queste differenze, si può affermare che in tutti i paesi analizzati l'irrigidimento nel corso degli anni della condizionalità all'inserimento lavorativo ha portato i redditi minimi europei ad assumere sempre più nei fatti la natura di politiche di «quasi *workfare*» destinate ai poveri senza lavoro, in cui, più che sulla garanzia al reddito minimo, l'accento è posto sulla con-

troprestazione diritto-dovere. Ed è esattamente questo aspetto che sembra trasformare la natura delle politiche di reddito minimo, aprendo lo spazio a crescenti integrazioni «armonizzate» con altre misure (assitenziali, categoriali o di sostegno al reddito dei lavoratori poveri) verso veri e propri «sistemi integrati di reddito minimo».

Tornando alla condizionalità, esistono infine alcuni requisiti economici che *ex ante* impediscono l'accesso alla misura, al di là ovviamente del godere di un reddito superiore alla soglia reddituale prevista: si tratta solitamente di vincoli legati al patrimonio. Ad esempio nel Regno Unito non si ha accesso al Rm in caso di capitale superiore ai 19.382 euro (oltre i 7.268 euro, invece, si hanno decurtazioni nell'importo); in Svezia non bisogna disporre di alcun patrimonio; in Grecia il valore della casa di proprietà non può essere superiore a 90 mila euro (sono anche previsti altri limiti patrimoniali per auto e altri beni) e in Portogallo il patrimonio non può superare di sessanta volte l'indice di «aiuti sociali». Anche nel Rei italiano esiste un vincolo legato al patrimonio immobiliare (20 mila euro), esclusa la casa di proprietà, e mobiliare (6 mila), né si possono possedere auto acquistate di recente o barche.

Trattandosi di misure a importo differenziale, determinato dalla distanza tra la condizione economica del beneficiario e del suo nucleo familiare e la somma stabilita, è chiaro che la valutazione sulla generosità della misura riguarda in realtà il valore della soglia e le modalità con cui essa è calcolata.

Ad esempio, la casa di proprietà non viene considerata nella valutazione della condizione economica in Gran Bretagna, Spagna, Germania, Italia e Polonia (se non di valore eccessivo), mentre da questo punto di vista è prevista una franchigia nei Paesi Bassi.

Analogamente in molti casi esiste una franchigia rispetto ai redditi da lavoro per disincentivare eventuali trappole della povertà: così, piccoli redditi da lavoro (solitamente indicati in valore assoluto o in percentuale rispetto al reddito complessivo) non vengono tenuti in considerazione in Gran Bretagna, Svezia, Paesi Bassi, Portogallo e Italia. In alcuni casi non vengono computati modesti trasferimenti sociali, che risultano dunque cumulabili al Rm.

La condizione economica presa in considerazione è quella del nucleo familiare e la soglia (e dunque l'importo) è rapportata alla sua ampiezza e, in alcuni casi, anche ad altri parametri, come la presenza di minori disabili. Detto ciò, per comodità compariamo la generosità del valore delle politiche di Rm tenendo conto dei nuclei costituiti da una persona sola. Per rendere confrontabile il valore del Rm in paesi molto

RPS

Massimo Baldini, Gianluca Busiacchi e Giovanni Gallo

diversi tra loro per condizioni economiche complessive ci è parso utile rapportare il valore della soglia-importo di Rm alla soglia della povertà relativa dei vari paesi (tabella 1).

RPS

Tabella 1 - Generosità delle politiche di Rm all'anno 2017 (valori espressi in euro)

Paese	Soglia di povertà	Importo Rm per persona sola	Ratio copertura %	Benefit aggiuntivi per bisogni fondamentali
Francia	994	535	54	Housing benefit (variabili a seconda delle condizioni)
Germania	1018	409	40	Possibile variabilità importo, a seconda del costo della vita nelle varie zone del paese. Supplementi per bisogni quotidiani e casa
Gran Bretagna	886	356	40	Aiuti per affitto e altre spese in caso di necessità
Grecia	440	200	45	70-220 euro mese per bisogni di cibo e affitto (legge n. 4320/2015), housing benefit di 362 euro per over 65
Italia	770	190	25	Interventi dei Comuni
Paesi Bassi	969	983	100	Assistenza per affitto (711 euro mese per over 23, 414 per under 23)
Polonia	497	94	19	Benefit per beni fondamentali (cibo, medicine, vestiti)
Portogallo	516	184	36	-
Spagna	723	428*	59	-
Svezia	1061	417	39	Combinabile con altre misure

* Media.

Fonte: Dati Eurostat per le soglie di povertà e Missoc per gli importi di Rm (all'1-1-2017).

Ciò che appare davvero rilevante, ma spesso poco considerato nelle analisi comparative, è che in alcuni paesi i beneficiari del Rm hanno accesso automatico ad altre misure di natura ben diversa dal reddito minimo, come le politiche di *housing* (sia per sostegni all'affitto che per spese legate al riscaldamento, piuttosto rilevanti nel budget dei meno abbienti in alcuni paesi nord-europei) o per trasferimenti connessi all'acquisto di beni fondamentali, spesso legati alle politiche sanitarie (ad esempio per le spese farmaceutiche). Da un lato è quindi molto importante considerare anche questi benefit supplementari (se cumulabili) perché spesso incidono

in modo significativo sulla generosità delle misure. D'altro canto va specificato che questi benefit «correlati», che talvolta superano per importo il Rm stesso, non rappresentano il trasferimento di reddito minimo, ma l'integrazione tra la misura di Rm in senso stretto e un sistema di tutela del reddito dei meno abbienti, di cui abbiamo parlato in apertura.

Come si può evincere dalla tabella 1, infatti, in alcuni casi le misure di Rm sono integrabili con altre politiche di diversa natura, che aiutano nel pagamento di spese fondamentali (cibo, casa, medicine). Gli *housing benefits* sono a volte molto significativi, come ad esempio nei Paesi Bassi, ma anche in Francia, Germania e Gran Bretagna c'è un'attenzione particolare alla copertura dei costi della casa (e del riscaldamento). Il caso inglese appare particolarmente rilevante e potrebbe rappresentare, come già avvenuto in passato, una sorta di «avanguardia», poiché qui l'integrazione tra le varie misure è perfettamente «armonizzata», anche sul piano amministrativo, così da escludere da un lato incompatibilità tra i sistemi di condizionalità richiesti e dall'altro evitando iniquità orizzontali. L'armonizzazione è tale che è in fase sperimentale un'unica misura, l'*Universal Credit*, che sostituisce sia il Rm inglese che le misure di sostegno ai *working poors* e alcuni minimi categoriali (Toso, 2016).

Venendo al rapporto tra importo della misura e soglia di povertà, come mostrato dai dati, solo nei Paesi Bassi la soglia di Rm è pari alla soglia di povertà, con una copertura del 100%. Negli altri Stati i valori sono molto più bassi, allineandosi in linea di massima su quella che è la media europea del 50% (Busilacchi, 2013), con Francia e Spagna di poco superiori e con un gruppo di paesi di poco al di sotto (Germania, Gran Bretagna, Grecia e Svezia). Davvero scarsa la copertura italiana e quella polacca.

Va precisato che questi dati non danno indicazioni sull'efficacia della misura, che è altra cosa, e ancor meno sull'efficacia del complesso delle misure di contrasto alla povertà, che come detto è rappresentato da un insieme più articolato di policy. Sono però valori molto indicativi di quanto la politica di Rm sia centrale nel sistema di welfare e di quale valore si voglia dare a strumenti di universalismo selettivo nel contrastare la povertà.

3. L'impatto dei trasferimenti sulla povertà

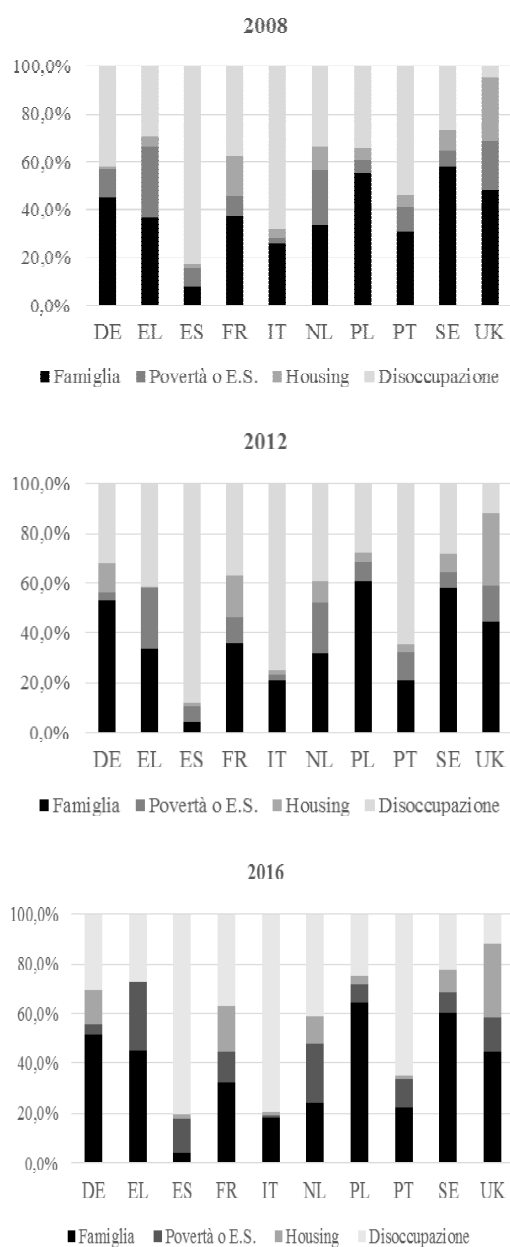
Nei sistemi europei di welfare dunque il reddito minimo non è mai l'unica misura di sostegno al reddito, ma è generalmente affiancato da

altre politiche di natura assistenziale o assicurativa, spesso a esso integrate o armonizzate. In questa sezione si valuterà l'impatto del complesso di queste misure sulla povertà e i suoi eventuali mutamenti a seguito della Grande Recessione. Per questo motivo usiamo l'indagine Eu-Silc, che fornisce molteplici informazioni sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie europee, nonché sui trasferimenti monetari percepiti, pur non contenendo indicazioni sul solo impatto delle misure di Rm (va precisato che non esistono micro-dati capaci di «isolare» l'impatto delle sole misure di Rm). Con riferimento ai dieci paesi finora considerati, usiamo i dati trasversali di tre anni dell'indagine: 2008 (momento pre-crisi), 2012 (crisi in corso) e 2016 (momento post-crisi)¹. L'unità di analisi è la famiglia. Le variabili monetarie sono espresse a parità di potere d'acquisto e a prezzi costanti. La definizione di povertà adottata è, come nella sezione precedente, quella standard Eurostat (reddito equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale).

3.1 La composizione della spesa in trasferimenti

Benché i sistemi di reddito minimo abbiano tutti uno scopo analogo, ovvero contrastare la povertà, questi possono differenziarsi tra loro nel mix di politiche assistenziali offerto, nonché nella spesa pro capite impiegata. La figura 1 mostra che vi sono grandi differenze, come atteso, nella composizione del mix di sussidi che nei vari paesi forma quello che abbiamo chiamato il sistema di reddito minimo. Nella maggioranza dei casi la quota principale della spesa in trasferimenti va ai sussidi per la disoccupazione. Ciò è particolarmente vero nell'Europa meridionale, ad esclusione della Grecia in cui le risorse impiegate contro la disoccupazione non superano il 30% nei periodi pre e post-crisi. La seconda voce di spesa per entità è quella dei trasferimenti per famiglia e figli, mentre l'*housing* e il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale in senso stretto rappresentano una quota rilevante del totale solo in Grecia, Paesi Bassi e Regno Unito.

¹ Si utilizzano qui le versioni Eu-Silc cross-sectional Udb 2008, 2012 e 2016 dell'ottobre 2017. Si ricorda che nell'indagine Eu-Silc le variabili reddituali sono riferite all'anno precedente a quello di rilevazione. Di conseguenza nell'indagine Eu-Silc 2008 i redditi sono riferiti all'anno 2007, nell'indagine 2012 al 2011 e nell'indagine 2016 al 2015.

Figura 1 - Quota della spesa totale per categoria di trasferimento sociale

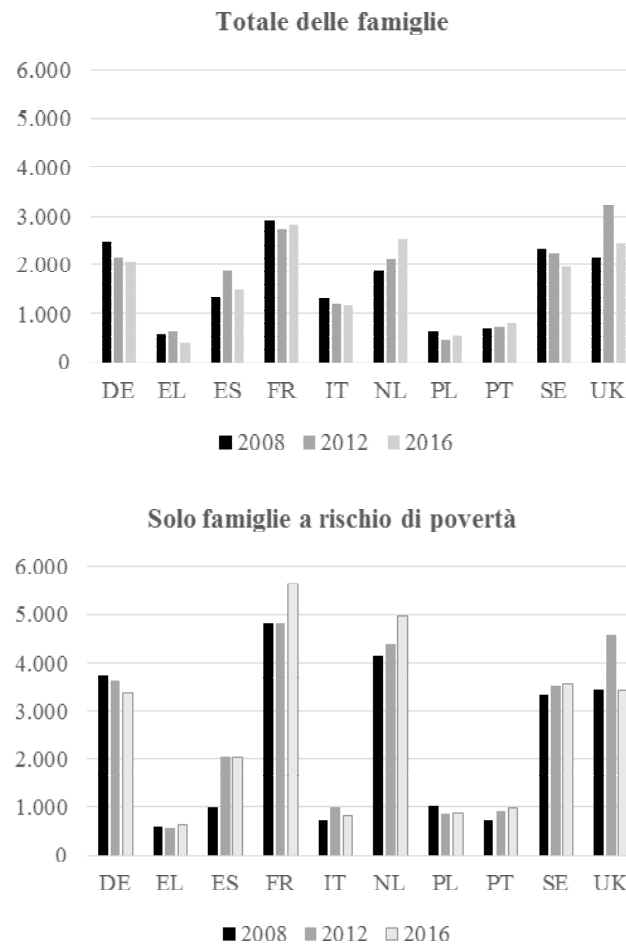
Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc cross-sectional Udb 2008, 2012 e 2016.

Il confronto temporale (2008-2016) nella composizione della spesa evidenzia un certo cambiamento probabilmente imputabile alla crisi economica, nonché due diverse velocità da parte dei paesi nel transitare fuori dalla crisi stessa. Nel periodo 2008-2012 è infatti cresciuto il peso dei trasferimenti contro la disoccupazione – soprattutto in Grecia e in Portogallo – a discapito delle altre tre categorie. Unica eccezione è la Germania, dove non a caso la crisi è stata meno intensa: nello stesso periodo la spesa per famiglia e *housing* aumenta mentre le altre voci si contraggono. Come atteso, nel periodo 2012-2016 si rileva un rientro della spesa pubblica per la disoccupazione e un graduale ritorno alla composizione di spesa pre-crisi nella maggior parte dei casi. Solo tre Stati in questo periodo continuano a registrare una spesa crescente per i disoccupati: Italia, Paesi Bassi e Portogallo. Mentre però in Portogallo cresce anche la spesa per trasferimenti alle famiglie e nei Paesi Bassi aumenta quella in *housing* e contrasto alla povertà, l'Italia vede diminuire tutto il resto.

I paesi mediterranei e dell'Est Europa sono caratterizzati da bassi livelli della spesa pro capite totale per trasferimenti (figura 2), mentre gli altri (in particolare la Francia) mostrano valori ben più elevati. La crisi economica e le conseguenti scelte nazionali di policy sembrano aver inciso anche su questa dimensione. Tra gli Stati più «virtuosi» si assiste in generale a una stretta sulla spesa pro capite, tranne che nei Paesi Bassi e nel Regno Unito; in quest'ultimo caso la spesa è cresciuta soprattutto nel pieno della crisi. Similmente Spagna e Portogallo si distinguono dagli altri paesi del Sud ed Est Europa per una spesa crescente durante e dopo la crisi. La Grecia ha il record per riduzione della spesa pro capite nel periodo 2008-2014 (-33%), con tutta probabilità a causa della massiccia *spending review* avviata per far fronte alla crisi del proprio debito sovrano.

La distanza tra Nord e Sud-Est Europa si intensifica in termini di spesa pro capite quando si fa riferimento alla sola popolazione di famiglie a rischio di povertà (figura 2), con la Spagna a occupare una posizione intermedia dal 2012. La spesa pro capite tra le famiglie povere è tra il 2008 e il 2016 in forte aumento nei paesi considerati, ad esclusione di Regno Unito, Germania e Polonia. La nazione dove si registra la maggiore crescita della spesa media per le famiglie povere è la Spagna, con un aumento del 106% nel periodo considerato. Le diverse dinamiche assunte dalla spesa pro capite in trasferimenti nel confronto tra il totale delle famiglie e le sole famiglie in povertà testimoniano una probabile e generale tendenza da parte dei governi nazionali, in periodo di crisi, ad abbandonare un approccio «universalistico» per assumerne uno più efficiente e mirato sui poveri.

Figura 2 - Spesa pro capite in trasferimenti



Nota: Valori espressi in euro a Ppp e indicizzati al 2015. Per «spesa pro capite» si intende la spesa media per famiglia e non a persona, poiché l'unità di analisi è qui sempre il nucleo familiare.

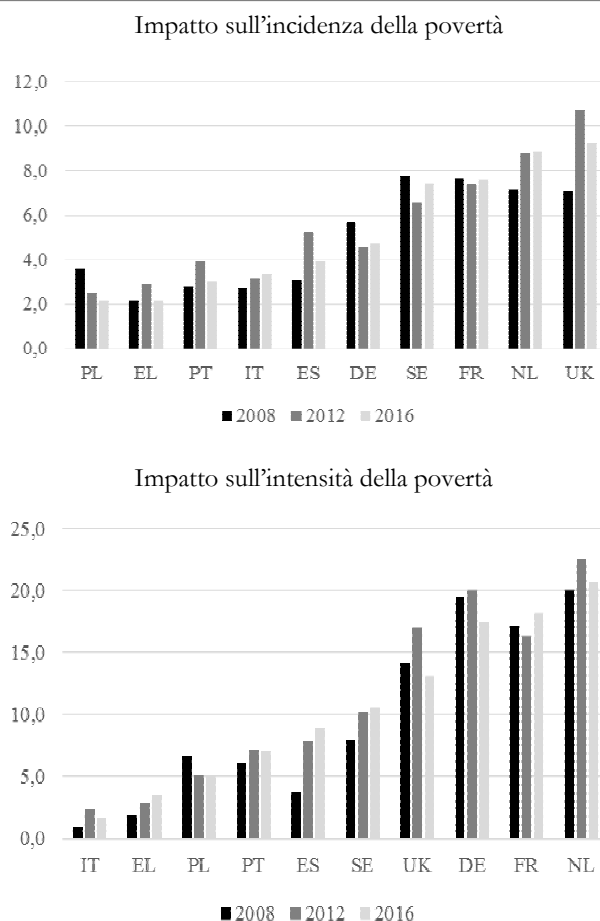
Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc cross-sectional Udb 2008, 2012 e 2016.

Il confronto offerto dalla figura 2 fa emergere un ulteriore, interessante risultato. L'Italia infatti è l'unico paese, insieme solo alla Spagna nel 2008 e alla Grecia nel 2010, con una spesa pro capite tra le famiglie in povertà inferiore a quella che si osserva nel complesso della popolazione, sebbene queste siano più bisognose di supporto economico.

3.2 L'efficacia dei trasferimenti sociali nel contrasto alla povertà

Per valutare infine l'efficacia dei trasferimenti sull'incidenza e sull'intensità della povertà si adotta qui l'analoga metodologia applicata da Eurostat, che consiste nel comparare, mantenendo fissa la soglia di povertà, gli indici di povertà con quelli ottenuti sotto l'ipotesi dell'assenza nei redditi delle famiglie dei trasferimenti sociali oggetto dell'analisi. Nel 2008 i trasferimenti più efficaci sono quelli della Svezia e della Francia, le quali determinano una riduzione dell'incidenza della povertà (percentuale di persone povere) di quasi otto punti (figura 3).

Figura 3 - Efficacia dei trasferimenti sociali su incidenza e intensità della povertà



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc cross-sectional Udb 2008, 2012 e 2016.

Dall'altra parte, a fronte di una spesa pro capite inferiore e pertanto spesso non sufficiente per permettere di oltrepassare la soglia di povertà, i sistemi con meno efficacia sono quelli dell'Europa meridionale e della Polonia. In risposta alla crisi economica nel 2012 si assiste a un generale aumento dell'efficacia dei trasferimenti, tranne che in Polonia, Germania, Svezia e Francia. I paesi dove l'efficacia cresce di più nel periodo 2008-2012 sono la Spagna e la Gran Bretagna, sebbene la prima si sia concentrata in prevalenza sui sussidi per la disoccupazione mentre la seconda sui trasferimenti per le famiglie e sull'*housing*. Nel 2016 si rileva un complessivo assestamento dell'efficacia dei trasferimenti sull'incidenza della povertà, ad esclusione della Polonia dove la stessa si contrae ulteriormente, lasciando tuttavia pressoché immutato il divario Nord-Sud.

Con riferimento all'impatto dei trasferimenti sull'intensità della povertà, la figura 3 evidenzia una maggiore efficacia nei sistemi di Francia, Paesi Bassi e Germania, con un *poverty gap* ridotto di quindici punti percentuali e più grazie ai trasferimenti, mentre i sistemi italiano e greco risultano i peggiori. Similmente all'impatto sull'incidenza anche quello sull'intensità è cresciuto in quasi tutti i paesi in esame a seguito della crisi economica, soprattutto in Spagna, per poi ritornare nel complesso ai valori iniziali nel 2016.

Guardando all'efficacia nel contrasto alla povertà dei singoli tipi di trasferimento nell'ultimo anno di rilevazione (2016), quelli per povertà o esclusione sociale in senso stretto (che dovrebbero contenere al proprio interno le misure di reddito minimo) hanno il minor impatto sull'incidenza della povertà nel totale dei paesi considerati (tabella 2)². In Italia, ad esempio, i trasferimenti per povertà o esclusione sociale riducono l'incidenza della povertà di soli 0,1 punti percentuali, mentre molto maggiore è l'effetto dei trasferimenti contro la disoccupazione. Le uniche nazioni in cui questi trasferimenti riescono a ridurre l'incidenza per più di un punto percentuale sono la Gran Bretagna e i

² Alcuni degli impatti dei trasferimenti sociali sull'intensità della povertà in tabella 2 hanno segno negativo. Sebbene ciò sia inusuale, questo fenomeno rimane comunque possibile poiché, mentre la soglia di povertà considerata è la medesima, nel confronto tra scenari «pre e post trasferimenti» la platea di individui poveri (e conseguentemente il loro reddito medio) cambia. Un trasferimento può avere effetto negativo sull'indice di intensità se le famiglie che grazie ad esso escono dalla povertà hanno un reddito pre-trasferimento vicino alla soglia.

Paesi Bassi, in cui però non rappresentano comunque le misure più efficaci. L'impatto di questa categoria di trasferimenti è invece significativo sull'intensità della povertà in diversi Stati analizzati, in particolare modo nei Paesi Bassi, con una riduzione di 19,4 punti percentuali dell'indice complessivo. La tabella 2 conferma quindi l'importanza di una visione delle politiche di contrasto alla povertà che non sia limitata ai soli trasferimenti specificamente diretti contro la povertà, ma che consideri anche tutti gli altri schemi indirizzati ai redditi bassi.

Tabella 2 - Riduzione in punti percentuali degli indici di incidenza e di intensità della povertà per categoria di trasferimento sociale (anno 2016)

Paese	Impatto sull'incidenza della povertà				
	Famiglia	Povertà o esclusione sociale	Housing	Disoccupazione	Totale
Germania	2,5	0,4	1,2	2,1	4,7
Grecia	1,1	0,6	0,0	0,6	2,2
Spagna	0,1	0,7	0,1	3,1	3,9
Francia	2,0	0,9	2,3	3,3	7,6
Italia	1,1	0,1	0,1	2,1	3,3
Paesi Bassi	1,5	3,0	4,4	2,5	8,9
Polonia	1,4	0,2	0,2	0,5	2,2
Portogallo	0,5	0,3	0,0	2,1	3,0
Svezia	1,9	0,6	3,7	1,9	7,4
Regno Unito	3,9	2,0	5,2	0,5	9,2
Totale	2,0	0,8	1,8	2,0	5,6
Paese	Impatto sull'intensità della povertà				
	Famiglia	Povertà o esclusione sociale	Housing	Disoccupazione	Totale
Germania	1,2	1,1	6,7	7,6	17,4
Grecia	2,0	0,9	0,0	0,7	3,6
Spagna	0,1	1,8	0,0	6,6	8,9
Francia	3,3	5,9	4,7	5,5	18,2
Italia	-0,4	0,2	0,1	1,7	1,7
Paesi Bassi	1,2	19,4	-1,0	4,8	20,7
Polonia	1,9	1,7	0,4	1,2	5,1
Portogallo	1,3	2,3	0,0	3,9	7,0
Svezia	0,9	4,8	1,9	4,4	10,6
Regno Unito	3,0	0,7	2,9	1,7	13,1
Totale	1,2	2,4	2,6	4,4	11,7

Fonte: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc cross-sectional Udb 2016.

4. Conclusioni

Non possiamo ancora affermare con certezza di essere di fronte a una «quarta fase» nella storia delle politiche di Rm, ma certamente negli ultimi anni si sono verificate in diversi paesi alcune trasformazioni importanti e innovative che, come avvenuto altre volte in passato, potrebbero indicare una tendenza a cui poi si uniformeranno anche altri Stati. Solo con il tempo potremo scoprirlo.

In alcuni dei paesi che abbiamo analizzato è in atto una tendenza a passare da singole misure di universalismo selettivo a sistemi integrati e armonizzati nel sostegno al reddito dei meno abbienti in cui la misura di Rm, indirizzandosi prevalentemente a persone abili al lavoro, diventa a tutti gli effetti una sorta di indennità di disoccupazione assistenziale fortemente condizionata che, combinata ad altri minimi categoriali per anziani e disabili e soprattutto all'integrazione armonizzata con altre politiche di natura differente (*housing*, sanitarie ecc.), consente di sostenere le necessità quotidiane dei più poveri. Sembra configurarsi in tal senso una sorta di sistema integrato di reddito minimo più che una politica di reddito minimo in senso stretto, con una efficacia complessiva superiore rispetto ad alcuni anni fa (Busilacchi, 2013; Figari, Matsaganis e Sutherland, 2013). Questa ci pare la novità più interessante che sembra emergere. A fianco di questo aspetto possiamo anche notare altri due tratti innovativi. In primo luogo i progetti di inserimento, nati nel 1988 con il Rmi francese e sviluppatisi in tutta Europa nei due decenni successivi, oggi in molti casi coinvolgono tutta la famiglia e non solo il richiedente. Infine un tratto di maturità di queste misure è legato all'attenzione che spesso si nota per il complessivo sistema di assistenza rivolto ai bisogni fondamentali dell'individuo e della sua famiglia, non limitandosi all'erogazione del Rm ma combinandola con aiuti e sostegno alle necessità vitali (ad esempio, sostegno alle spese per la casa e per il riscaldamento o per i beni di prima necessità).

In particolare in Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna si sta delineando un sistema con un Rm prevalentemente pensato come attivazione per disoccupati, affiancato a misure di minimo categoriale.

Dentro a questo gruppo di paesi esistono ovviamente differenze interne e specificità: ad esempio in Gran Bretagna l'*Income Support* è diventato di fatto una misura di Rm per coloro che per varie ragioni non sono in grado di lavorare più di sedici ore alla settimana, affiancato da indennità di disoccupazione assistenziale (*Jobseeker's Allowance*)

RPS

Massimo Baldini, Gianluca Busilacchi e Giovanni Gallo

e da misure assistenziali per anziani (pensione sociale a over 65) e disabili e da *housing benefits*, con particolare attenzione alla copertura delle spese per l'affitto e per il riscaldamento. Il sistema di reddito minimo inglese appare oggi il più articolato. Al Rm si affiancano misure di minimo categoriale, uno schema di ammortizzatori sociali molto orientati all'inserimento lavorativo e un sistema di detrazioni fiscali per *working poors*: a fine 2018 tutte queste misure saranno accorpate in un'unica politica, l'*Universal Credit*.

Anche in Francia il passaggio dal Rmi al Rsa (*Revenu de solidarité active*) ha nei fatti incoraggiato maggiormente la componente *pro-activation* della misura che, pur rimanendo a tutti gli effetti un Rm, sembra però rivolgersi prevalentemente agli abili al lavoro ed è affiancato da minimi categoriali per anziani e disabili e da *housing benefits* (cumulabili con il *Revenu de solidarité active*) che variano a seconda delle condizioni del beneficiario.

I casi tedesco e spagnolo hanno la specificità di combinare misure nazionali e locali. In Germania qualche anno fa il *Sozialhilfe* aveva avuto una tendenza alla omogeneizzazione nella valutazione dell'importo (un tempo differenziato tra i vari Länder) (Busilacchi, 2013); oggi questa storica misura è suddivisa tra una nazionale per i disoccupati (e per le loro famiglie), in cui i progetti di inserimento occupazionale sono coordinati dall'importante Agenzia federale per il lavoro tedesca, e da altre misure di reddito minimo per chi non può lavorare, gestite a livello di Länder. L'importo del Rm è deciso in linea di massima a livello nazionale, ma per determinare le misure aggiuntive si fa riferimento al *Regelbedarfe* (standard di ciò che è necessario per la sussistenza), che varia a seconda delle diverse zone del paese.

Anche in Spagna si assiste alla combinazione delle tradizionali *Rentas minimas autonomicas*, le politiche di Rm messe in campo dalle Comunità autonome, con una indennità di disoccupazione (nazionale) introdotta nel 2006, di natura assistenziale, rivolta agli over 16 senza lavoro in difficoltà economica (con redditi sotto i 531 euro), che non abbiano i contributi minimi per avere il *paro* (ammortizzatore contributivo) o per il reinserimento lavorativo di disoccupati di lungo periodo o di over 45 (in questo caso prende il nome di *Renta activa de inserción*). Anche in Spagna sono poi presenti misure di minimo categoriale per anziani e disabili gestite dalle Comunità autonome.

In sostanza in questi due paesi le politiche attive del lavoro combinate a un reddito minimo per disoccupati sono di competenza centrale e le misure di welfare senza legami con le politiche del lavoro sono gestite a livello regionale.

In due nazioni, Svezia e Paesi Bassi, il Rm è inteso come una assistenza sociale di ultima istanza per soddisfare i bisogni della persona. Nel caso olandese, come abbiamo visto, un importo molto alto, unito a una grande importanza attribuita al sostegno alle spese per la casa, consente alla misura di Rm, piuttosto orientata all'inserimento lavorativo, di fronteggiare da sola in modo significativo la povertà. Il caso svedese si caratterizza per essere più *social-oriented* che *work-oriented*, dunque in controtendenza rispetto al trend attuale, e per il grande valore attribuito al tema della auto-sostenibilità delle persone tramite le loro capacità. La misura svedese ha ad ogni modo un importo modesto, non ha una sua precipua identità ed è inserita dentro una rete più ampia di servizi sociali.

I restanti quattro casi sono riferiti a paesi rimasti più indietro in queste trasformazioni, seppur con significative differenze. Il Portogallo non ha presentato negli ultimi anni particolari cambiamenti alla propria misura, salvo la previsione del coinvolgimento dell'intero nucleo familiare nel contratto di inserimento, mentre per il resto il *Rendimento social de inserção*, adottato nel 1996, è un classico esempio di reddito minimo di inserimento.

Il Rm polacco è costituito da due benefit (uno periodico e uno permanente per chi è incapace di lavorare) e, oltre a un livello molto basso dell'importo, contiene elementi discrezionali nella determinazione del suo valore: in generale possiamo dire che si tratta di una misura piuttosto «primitiva» e molto poco efficace.

Da ultimo trattiamo i due casi «ritardatari». Grecia e Italia fino a poco tempo fa, come noto, erano gli ultimi due paesi a non avere una misura di universalismo selettivo. In Grecia nel 2015 è stata varata una legge (la n. 4320/15) per aiutare le persone in povertà estrema con buoni cibo e aiuti per affitti ed elettricità; analogamente in Italia è stata introdotta una «carta acquisti» con le stesse finalità. Nel 2016 entrambi i paesi hanno fatto uno step successivo: in Grecia è stata avviata una sperimentazione in trenta municipalità del Reddito di solidarietà sociale, che combina trasferimento monetario, servizi sociali e attivazione per i poveri estremi, che poi nel 2017 è stata estesa a tutto il paese. In Italia è stato introdotto il Sia, dal 2017 sostituito dal Rei. Quest'ultimo presenta tutte le caratteristiche di un Rm e, dopo una prima fase limitata solo ad alcune categorie di poveri, dal 1° luglio 2018 è finalmente diventato una misura universalistica.

Con l'ausilio dei dati Eu-Silc è stato possibile valutare il contributo che le misure di Rm e le altre forme di sostegno al reddito a esse af-

fiancate forniscono al contrasto del rischio di povertà, mettendo in luce le grandi differenze esistenti tra i sistemi dei paesi europei analizzati in termini di composizione della spesa e di efficacia. I risultati mostrano come la crisi economica iniziata nel 2008 sembra finora aver prodotto contraccolpi modesti sulla struttura dei sistemi di sostegno al reddito. L'unica eccezione di rilievo è l'aumento della spesa nei sussidi di disoccupazione, anche se questa sembra essere tornata recentemente ai livelli pre-crisi. Ciò non è vero per l'Italia dove nel 2016 (redditi 2015) la spesa in disoccupazione risulta ancora in crescita, a discapito dei trasferimenti sociali per famiglie, *housing* e contrasto alla povertà in senso stretto. L'analisi dell'efficacia dei trasferimenti su incidenza e intensità della povertà fa emergere in particolare due considerazioni. La prima è che i trasferimenti contro povertà ed esclusione sociale assumono nel contrasto alla povertà un ruolo marginale o comunque in decrescita durante il periodo, se confrontati con le altre tre categorie di trasferimenti in esame. Ciò conferma che una valutazione sensata dell'efficacia contro la povertà di un sistema di welfare si può effettuare solo prendendo in considerazione tutte le forme di trasferimento indirizzate ai soggetti a basso reddito. La seconda è che, nonostante i cambiamenti avvenuti nel periodo 2008-2016, permane un forte divario tra i sistemi del Nord e del Sud-Est Europa.

L'Italia conferma di avere un sistema di trasferimenti monetari diversi dalle pensioni ancora poco sviluppato, con bassa efficacia nel sostenere i redditi più bassi. La crisi ha prodotto innovazioni significative nel disegno delle politiche, in particolare con l'introduzione di un reddito minimo, che devono però ancora manifestare i propri effetti sui dati campionari. In questo campo sono attese altre novità associate al recente cambio di governo. Altri ambiti, in particolare il sostegno ai redditi familiari, non sono stati per nulla interessati da innovazioni, malgrado una diffusa insoddisfazione sia per il loro disegno che per i loro effetti distributivi.

Riferimenti bibliografici

- Ayala L., 2000, *Las rentas minimas en la reestructuración de los estados de bienestar*, Consejo Economico y Social, Madrid.
- Busilacchi G., 2013, *Welfare e diritto al reddito. Le politiche di reddito minimo nell'Europa a 27*, Franco Angeli, Milano.
- Cantillon B. e Vandenbroucke F. (a cura di), 2014, *Reconciliating Work and Poverty Reduction*, Oxford University Press, Oxford.

- Esping-Andersen G., 2002, *Why We Need a New Welfare State*, Oxford University Press, Oxford.
- Ferrera M. (a cura di), 2006, *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*, il Mulino, Bologna.
- Figari F., Matsaganis M. e Sutherland H., 2013, *Are European Social Safety Nets Tight Enough? Coverage and Adequacy of Minimum Income Schemes in 14 EU Countries*, «International Journal of Social Welfare», vol. 22, n. 1, pp. 3-14.
- Granaglia E. e Bolzoni M., 2016, *Il reddito di base*, Ediesse, Roma.
- Immervoll H., 2010, *Minimum-Income Benefits in Oecd Countries: Policy Design, Effectiveness and Challenges*, Oecd - Social, Employment and Migration Working Papers, n. 100, Oecd Publishing, Parigi.
- Marx I. e Nelson K. (a cura di), 2012, *Minimum Income Protection in Flux*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Matsaganis M., 2017, *The Contorted Politics of Guaranteed Minimum Income in Greece*, paper presentato alla Conferenza annuale di Espanet Europa, Lisbona, 14-16 settembre.
- Toso S., 2016, *Reddito di cittadinanza. O reddito minimo?*, il Mulino, Bologna.

RPS

Massimo Baldini, Gianluca Busiachi e Giovanni Gallo

